

Radio Mater. Una voce amica sempre presente, anche nei momenti difficili della pandemia

Radio Mater ha avuto una presenza importante in questo anno di pandemia, informando e proponendo dirette con medici e operatori sanitari. Ai milioni di italiani chiusi in casa, Radio Mater di giorno e di notte è stata (ed è) un sostegno, un conforto con la preghiera e la catechesi: è stata (ed è) la «voce» dei Pastori, trasmettendo per lo più in diretta le celebrazioni liturgiche da loro presiedute. È stato possibile grazie all'impegno di conduttori, registi e volontari delle segreterie e della «Preghiera notturna», che hanno continuato, durante il lockdown, a prestare servizio in *smart working* o in presenza, nel rispetto delle disposizioni vigenti. In questo inizio del 2021, il palinsesto si è adeguato ai nuovi eventi promossi da papa Francesco o dalle associazioni ecclesiali: l'anno di san Giuseppe; l'anno «Famiglia Amoris laetitia», che il



Papa inaugurerà il 19 marzo; l'Anno santo jacobeo della Diocesi di Pistoia; il Giubileo per gli 800 anni dalla morte di san Domenico; il viaggio in Iraq dal 5 all'8 marzo; la Settimana sociale di Taranto a ottobre.

Inoltre Radio Mater si sta preparando al 91° compleanno di don Mario (6 febbraio), e alla festa della Madonna di Lourdes (11 febbraio), che coincide con il 27° anniversario di fondazione di Radio Mater e con la Giornata del malato. Dpcm permettendo, giovedì 11 febbraio, alle 15.30 verrà recitato il rosario e la Messa nella cappellina di Radio Mater e poi la sera, alle 20, rosario meditato in collegamento con Lourdes. A seguire, alle 21.10, nel corso della rubrica «Maria nostra mamma», si parlerà dei 27 anni di Radio Mater, e del 163° anniversario della prima apparizione della Madonna a santa Bernadetta.

Sale della comunità. Don Bernardini, nuovo presidente nazionale Acec: ripartire dal dialogo con il territorio

DI GABRIELE LINGIARDI

Don Gianluca Bernardini, eletto il 15 gennaio presidente nazionale dell'Associazione cattolica esercenti cinema, parla ai volontari delle sale della comunità della Diocesi per iniziare un dialogo nei prossimi 4 anni dell'Acec.

Quali saranno i tratti distintivi del suo mandato?

«Partiremo dal dialogo e dalla conoscenza reciproca con le 13 realtà territoriali che compongono l'Acec nazionale, con una collaborazione stretta con la segreteria generale e il direttivo che mi affiancherà. Lavoreremo con le istituzioni, le associazioni di categoria che operano nel medesimo campo. In tre parole: dialogo, collaborazione e comunione».

Quali sono le sfide di oggi?

«La più grande sarà la riapertura delle sale. Ma credo nell'operosità e fantasia dei nostri volontari, sostenuti dal lavoro dell'associa-

zione, i quali faranno di tutto perché la sala torni ad essere un vero presidio culturale. Occorrerà lavorare sulla sostenibilità. I Ristori sono arrivati, i bandi hanno portato fondi importanti, ma le sfide non finiscono: teniamo alta l'attenzione nei confronti delle istituzioni perché promuovano politiche che aiutino le sale a restare forti e attive anche in futuro. Credo che il 70° appena celebrato abbia mostrato quello che siamo. Ma questo non è più il tempo per accontentarsi. È la situazione stessa che ce lo impone. In ultimo, ma non meno importante, promuovere la nostra peculiarità che ci caratterizza: siamo sale della comunità, siamo sale polifunzionali. Su questo abbiamo molto ancora da lavorare e investire. Il mio desiderio è quello di camminare insieme. Senza dimenticare quell'aspetto pastorale per cui sono nate a fianco delle comunità cristiane. Un valore che non deve venire meno».

Far parte dell'Acec significa dare per la cul-

tura. Ma cosa le ha restituito?

«Conosco l'Acec da tanto. Ho investito tempo, studio, energie e lavoro in questi ultimi 10 anni. L'esperienza maturata in associazione nazionale, come direttore della rivista S/C e collaboratore di tanti progetti pastorali, mi permette di entrare in un mondo che mi è familiare e a cui voglio bene. Anche il lavoro come presidente dell'Acec diocesana, insieme al direttivo e ai miei collaboratori, mi ha permesso di guardare in faccia alla realtà con molta verità. Non mancheranno le difficoltà, ma l'Acec mi ha restituito la possibilità di entrare in contatto con tanta gente che ama veramente quello che fa non solo in nome della cultura, ma di una "passione" che nutre mente, anima e cuore. In questo senso ho incontrato tanti testimoni e ne sono immensamente grato».



Don Bernardini

in libreria

Ines Figini, la sua vita oltre il lager



La copertina

In occasione del Giorno della Memoria è da qualche giorno in libreria il volume *Tanto tu torni sempre. Ines Figini, la vita oltre il lager* di Giovanna Caldara e Mauro Colombo (Zolfo Editore, 216 pagine, 16 euro), la storia di Ines Figini (1922-2020), comasca, deportata nel marzo 1944, quando aveva meno di 22 anni, nei lager di Mauthausen, Auschwitz-Birkenau e Ravensbrück. Ines non era ebrea, partigiana o antifascista, ma si era schierata a favore di alcuni compagni di lavoro durante uno sciopero nello stabilimento in cui lavorava come operaia, la Tintoria Comense di Como. La sua è una testimonianza fondamentale di un periodo tragico della storia dell'umanità, resa pubblica dopo più di cinquant'anni e raccontata in prima persona in questo libro. Questa nuova edizione esce in libreria a pochi mesi dalla morte di Ines, avvenuta il 26 settembre 2020 a 98 anni, ed è corredata da sedici lettere inedite che lei scrisse alla madre tra il settembre e l'ottobre 1945, durante il ricovero in un ospedale militare dopo la liberazione dal lager, che non poté spedire e tenne con sé fino al suo ritorno a casa.



Don Enrico Bigatti (1910-1960) insieme a sua madre e, a sinistra, la chiesa di Crescenzo. Sotto, una serie di timbri falsi usati dall'organizzazione Oscar

il 27 alle 21

Hillesum, un cuore pensante



Etty Hillesum (1914-1943)

storia. Don Enrico Bigatti che divenne ribelle per amore Medaglia d'oro per aver salvato i perseguitati dai nazifascisti

DI LUCA FRIGERIO

Qual è il volto di un eroe? Don Enrico Bigatti aveva lo sguardo timido, dietro alle lenti spesse da studioso abituato a stare sui libri; la figura lunga, un po' allampanata, con il sorriso imbarazzato di chi non si sente mai a proprio agio di fronte alla macchina fotografica... Eppure questo sacerdote, come molti altri suoi confratelli della diocesi ambrosiana, eroe lo è stato davvero, nella tempesta della seconda guerra mondiale, fino a essere insignito della medaglia d'oro alla memoria - mo' nel 1960 in un incidente d'auto - per l'attività svolta con coraggio nel mettere in salvo ebrei e quanti erano ricercati dai nazifascisti. Bigatti era nato nel 1910 a Crescenzo, nella periferia a nord-est di Milano, in una famiglia di umili condizioni, rimanendo orfano di padre quando era ancora in fasce. Tuttavia si riuscì a farlo studiare, avendo dimostrato fin da piccolo un'intelligenza vivace e prontezza nell'apprendere. Entrato in seminario, fu ordinato sacerdote nel 1937, conseguendo poi la licenza in teologia e l'abilitazione all'insegnamento, che mise in pratica in una scuola piuttosto particolare: l'istituto San Vincenzo che accoglieva i bambini «anormali», come si diceva all'epoca. Una scelta che dice molto della personalità di don Enrico, la cui vita fu sempre improntata alla carità verso il prossimo, cioè al dono di sé nel nome di Cristo e della Beatissima Maria, alla quale era profondamente devoto. Liturgista competente e raffinato, Bigatti fu subito coinvolto nella redazione del nuovo messale ambrosiano. Ma le sue conoscenze e i suoi interessi erano vasti e molteplici, spaziando dalle lingue antiche a quelle moderne, dalla letteratura alla matematica; versato soprattutto in fisica, tanto da essere in contatto epistolare con scienziati del calibro di Louis de Broglie e Albert Einstein. Nel 1941 don Enrico fu destinato come coadiutore nella sua parrocchia d'origine, a Crescenzo. Proprio qui, dopo la caduta del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre 1943, il giovane vicario si ritrovò ad accogliere un certo numero di soldati alleati fuggiti dalla prigionia, ma anche militari italiani scampati alla cattura da parte dei tedeschi. Che fare di queste persone? Nasconderle non bastava, occorreva farle fuggire e metterle in salvo. Ma come? Fu a questo punto che Bigatti dimostrò tutto il suo ingegno e di essere persona d'azione, oltre che di pensiero.

Don Enrico si rivolse subito a due suoi amici confratelli, che all'epoca insegnavano nel collegio San Carlo a Milano: don Andrea Ghetti e don Aurelio Giussani (dei quali abbiamo parlato su queste pagine, sempre in occasione del Giorno della Memoria). Insieme i tre sacerdoti misero in piedi una struttura di salvataggio chiamata «Oscar» (Organizzazione soccorso collocamento antifascisti ricercati), che mirava a far espatriare in Svizzera i profughi e che prendeva le mosse dall'esperienza degli scout, riuscendo a coinvolgere un certo numero di laici e di religiosi (a Varese, ad esempio, fondamentele fu il contributo di don Natale Motta). L'oratorio di Crescenzo diventò così una sorta di centro di raccolta per sbandati e fuggitivi, dove in gran segreto venivano realizzati anche documenti e certificati falsi. Don Bigatti stesso accompagnò personalmente molti perseguitati verso la salvezza, a volte indossando la sua talare, altre volte in abiti borghesi, altre volte ancora travestendosi da vigile del fuoco e persino da miliziano fascista. Ma non si trattava di un gioco: ogni «viaggio» comportava rischi altissimi e diversi membri dell'Oscar furono catturati, torturati e deportati nei lager tedeschi; alcuni caddero anche uccisi durante le missioni.

I delatori poi, per odio o per interesse, erano sempre in agguato. Anche don Enrico Bigatti, infatti, il 15 gennaio 1944 venne arrestato dalle SS e tradotto nel carcere milanese di San Vittore. Nonostante gli interrogatori serati, forse grazie all'intervento del cardinal Schuster (che era informato di tutto ciò che questi suoi preti «ribelli» facevano), il coadiutore di Crescenzo dopo un mese di prigionia venne liberato e, per nulla intimorito, riprese così il suo ruolo nella Resistenza, fungendo fino alla Liberazione da collegamento e cappellano per i gruppi partigiani della zona. Memorabile fu il suo intervento - «armato solo di un'Ave Maria», come ricordò lui stesso - il 25 aprile 1945, quando si frapose fra gli insorti e una colonna blindata tedesca ottenendo la resa di quest'ultima, evitando così ulteriore spargimento di sangue. Alla fine della guerra, il Comitato di liberazione nazionale chiese a don Enrico Bigatti un elenco di coloro che erano stati salvati grazie al suo impegno. Il prete, che pur aveva annotato tutto scrupolosamente, rispose con modestia che non aveva importanza: «Per me l'uomo è persona sacra: quello che abbiamo fatto, l'abbiamo fatto per Dio».



Giornata della memoria, la Segre in streaming



La locandina dell'iniziativa

Domani 31 gennaio alle 11.30 la Comunità di Sant'Egidio e la Comunità Ebraica di Milano invitano a fare memoria degli ebrei partiti dalla Stazione Centrale il 30 gennaio 1944 e nei mesi successivi. Porterà la sua testimonianza la senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta, partita per Auschwitz dalla Stazione Centrale, all'età di 13 anni, proprio quel giorno. Interverranno inoltre Andrea Riccardi (fondatore Comunità di Sant'Egidio), Roberto Jarach (presidente Fondazione Memoriale della Shoah di Milano), rav Alfonso Arbib (Rabbi capo di Milano), mons. Mario Delpini (arcivescovo di Milano), Giuseppe Sala (sindaco di Milano), Mauro Palma (presidente del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà

personale). Jovica Jovic, musicista rom, suonerà in memoria dello sterminio dei rom e dei sinti. La commemorazione giunge quest'anno alla sua venticinquesima edizione consecutiva, da quando - il 30 gennaio 1997 - la Comunità di Sant'Egidio e la Comunità Ebraica, insieme con Liliana Segre, e poi negli anni anche con Nedo Fiano e Gotti Bauer, si ritrovarono per fare memoria della deportazione nel luogo da cui partirono i convogli per i campi di sterminio che allora era un umido e buio sotterraneo della Stazione Centrale e oggi è parte del Memoriale della Shoah di Milano. L'evento sarà online: diretta Facebook e YouTube sul canale della Comunità di Sant'Egidio di Milano a partire dalle ore 11.30. Per informazioni: santegidio.milano@gmail.com.

Le chiese di Milano in 4 incontri online

Il Museo diocesano «Carlo Maria Martini» propone un ciclo di incontri online per scoprire alcune fra le chiese più significative di Milano e i tesori che custodiscono, partendo dal centro della città. L'itinerario, a cura di Ambarabart, prenderà il via giovedì alle 18, con un appuntamento dedicato alla basilica di San Lorenzo Maggiore e proseguirà giovedì 11 febbraio con una visita virtuale a Sant'Eustorgio. Quindi giovedì 25 febbraio toccherà Santa Maria presso San Satiro e, infine, giovedì 11 marzo si concluderà con San Giorgio al Palazzo. Le conferenze, della durata di un'ora, si tengono su piattaforma Zoom. L'intero ciclo costa 10 euro: l'acquisto alla biglietteria elettronica sul sito www.chiostrianteustorgio.it, dove si possono trovare tutte le informazioni sulle iniziative del Museo.

in libreria. Gestì e parole in famiglia per abitare tutti i giorni come figli di Dio

Pensando al carattere particolarmente «domestico» che, date le attuali condizioni sociali, assume quest'anno la Festa della famiglia, il Servizio per la famiglia ha realizzato un libretto dal titolo. *Abitare tutti i giorni come figli di Dio. Gestì e parole della vita familiare*, frutto della collaborazione di coppie di sposi provenienti da tutta la Diocesi e da associazioni, movimenti e gruppi di spiritualità familiare. Si tratta di brevissime riflessioni e preghiere, con simpatiche illustrazioni, ispirate dalla Parola di Dio, e incentrate su momenti e gesti della vita familiare quotidiana. Lo spunto è partito dalla Lettera per l'Avvento dell'arcivescovo. Il libretto è disponibile solo su ordinazione effettuata tramite le parrocchie. Informazioni e prenotazioni: tel. 02.67131639 oppure libri@chiesadimilano.it.

